

Per l'assassinio di Gatto, mafiosi assolti

di Enzo Lacaria

Usata la solita formula di tutti i processi nei quali sono implicati personaggi delle cosche: la insufficienza di prove - « Una vendetta della mafia che resta impunita » - Ricorso del PM contro la sentenza assolutoria.

LOCRI - Dopo circa un'ora di camera di consiglio, la Corte D'Appello presso il tribunale di Locri (presidente Michelotti, giudice a latere Sammartino) ha assolto con la solita formula della insufficienza di prove, Luigi Orsino e Mario Simonetti, imputati dell'assassinio di Rocco Gatto, ed i due contadini Bruzzese e Parrello, accusati di falsità e favoreggiamento. Così la ricerca della verità - sempre così tortuosa in ogni processo di mafia - non ha trovato, nel momento finale del processo, accogliemnto né nella corte, né nei sei giudici popolari.

Sulla trigica vicenda di Rocco Gatto, maturata nel clima di violenze e intimidazioni lungamente imposte da uno spietato clan mafioso ad una intera comunità, tuttavia non calerà la solita coltre del silenzio: il PM, dott Bambara, ha, infatti, annunciato che contro la sentenza assolutoria proporrà immediatamente appello.

Profonda è stata la delusione di Pasquale Gatto, il vecchio genitore dell'ucciso, che, in questi due anni, ha dedicato tutte le sue energie affinché la giustizia punisse gli assassini di suo figlio.

Con senso di profonda amarezza, ha così commentato le scarse parole con cui il giudice Michelotti ha letto la sentenza: "Tutti i delitti di mafia finiscono sempre così. Ecco perché la gente non parla, non viene a testimoniare, subisce con rassegnazione ogni prepotenza. La fiducia nella giustizia non mi ha ripagato del figlio ucciso; ma, nonostante tutto, questi ultimi anni della mia vita li dedicherò perché giustizia sia fatta, perché il sacrificio di Rocco non sia vano. Ma tocca al governo, alla magistratura avere più coraggio e coerenza nel c0ombattere la delinquenza".

Dopo due anni di carcere preventivo, Luigi Ursino e Mario simonetta resteranno solo per alcuni giorni ancora in carcere: il primo deve rispondere del fatto di essere sparito dal soggiorno obbligatorio, il secondo deve essere trasferito alle carceri di Reggio Calabria in attesa di essere assegnato anche lui a un domicilio coatto.

Per l'onorevole Francesco Martorelli, uno dei difensori di parte civile "un grave delitto è rimasto impunito. E' rimasta impunita la vendetta mafiosa che si era abbattuta sul compagno Rocco Gatto".

La formula "insufficienza di prove" ci riporta alle assoluzioni tradizionali di processi di mafia, dove - proprio in quanto tali - è sempre difficile reperire la "prova provata" e diretta e dove invece c'è assoluta esigenza di una precisa ricostruzione critica e sociale del delitto e delle condizioni che lo hanno determinato.

"C'è esigenza cioè - ha concluso l'onorevole Martorelli - di un livello 'più alto' nel giudicare ed è appunto questo livello che non è stato raggiunto con tale sentenza".

Eppure, questo processo, nelle linee di fondo della requisitoria del PM Bambara, e nelle arranghe degli avvocati di parte civile (Nadia Alecci, Calafati, on. Martorelli), aveva giustamente inquadrato la figura di Rocco Gatto in quel vasto movimento di opinione che, negli ultimi anni, si è formato in tutta la Calabria, contro lo sfruttamento parassitario e violento della mafia.

Per questo è doveroso dire che questa sentenza di assoluzione non va affatto nella direzione dei primi coraggiosi processi contro la mafia celebrati nei tribunali di Reggio Calabria e di Locri: anzi questo è un dibattito che ha finito per arenarsi nelle disquisizioni dottrinarie tra indizi e prove, respingendo quelle ricostruzioni logiche, quelle concatenazioni tra i fatti, che sono alla base della feroce esecuzione.

L'assassinio di mafia - anche questo è notorio - difficilmente lascia segni evidenti: ma la sua impronta è indelebile, come benidentificabili sono lo stile e di modi (agguato e lupara), Nei cinque rapporti giudiziari inviati dai carabinieri di Roccella (e coprono un arco di nove anni: dal 1967 al tragico mattino del 12 aprile 1977) c'erano, in un continuo crescendo di intimidazioni e di violenze, le tappe della coraggiosa resistenza di Rocco Gatto, il mugnaio comunista, che col suo esempio, col suo quotidiano impegno civile, riuscì a dare ai singoli fatti di violenza mafiosa una dimensione corale: la sua vicenda era quella subita da tutti i piccoli e medi operatori, dai coltivatori diretti, dai professionisti, dai commercianti, persino dai venditori ambulanti di Gioiosa Jonica.

La sua "condanna" di morte serviva alla mafia proprio per ripostare ogni cosa in quel tradizionale alveo dell'omertà che è una delle forze su cui fonda il suo sanguinoso potere. Ma in questo calcolo, gli assassini hanno commesso il più grave errore: perché Rocco non era un "isolato" e la sua battaglia era stata fatta proprio dalla amministrazione popolare di Gioiosa Ionica da decine e decine di comuni calabresi.

Ma alla corte e ai giudici popolari è mancato il coraggio, la coerenza, l'impegno civile a proseguire per questa strada, a colpire senza tentennamenti. E così, ancora una volta, una vendetta mafiosa è rimasta impunita.